

in fatto di prodigi in calzoni corti, è il momento dei direttori d'orchestra, e la risonanza di casi siffatti è propria degli ambienti dove la coltura e preparazione del pubblico sono di un livello inferiore. Quando si tratta di esecutori — violinisti e pianisti (ricordiamo gli anni lontani della decenne Vivien Chartres, del dodicenne Miecio Horzowsky) — le possibilità della « montatura » o del lancio di polvere negli occhi sono ridotte a poco o nulla: non si tratta di vedere ciò che un'orchestra espertissima riesce a fare... a dispetto dell'ometto che si sbraccia, nell'esecuzione di opere che tutti gli strumentisti sanno a memoria (senza con ciò escludere che vi possa anche essere il prodigio-direttore): si tratta di vedere ciò che sa fare il piccolo artista alle prese col suo strumento, e cioè di fronte a un compito che presuppone il possesso di una tecnica e la capacità di esprimersi musicalmente.

E il piccolo Cerri — che, patrocinato e presentato dall'Associazione della Stampa subalpina, suonò al Conservatorio una serie di pezzi difficilissimi e di grande impegno artistico — ci lasciò veramente stupiti, ammirati e commossi. La sua tecnica apparve nitidissima e straordinariamente sicura; l'interpretazione, se pur sente, com'è naturale, la scuola, non è mai un imparaticcio, ma anzi rivela una percezione limpida dei valori musicali, un'emozione ben dominata e profonda: così, a tacer d'altro, nel *Concerto italiano* di Bach, nella *Sonata in la maggiore* di Mozart, nella *Barcarola* e in altre importanti pagine di Chopin.

Wilhelm Kempff, pianista di larga fama e pure apprezzato nella sua patria come compositore, non aveva mai sonato a Torino; egli è indubbiamente un pianista di eccezionale valore, e rivelò pure una singolare, e talora attraente personalità; ma i suoi saggi (*Toccatte e Fuga* di Bach; *Preludio, Corale e Fuga* di Franck; *Kreiseriana* di Schumann; *Scherzo* in do diesis min. di Chopin, e due futili paginette di sua composizione) rivelarono non poche ineguaglianze di gusto stilistico e di adeguatezza espressiva.

Quanto al Cortot, convien riconoscere che l'appassionata attenzione, la simpatia deferente, ed anche — nel senso migliore della parola — la curiosità, il desiderio di raffrontare, l'una con l'altra, le interpretazioni dei grandi maestri, fanno d'ogni sua nuova audizione una rinnovata festa d'arte. In quest'ultimo suo programma (la *Sonata detta del chiaro di luna* di

Beethoven, la *Sonata in si min.* — op. 58, di Chopin, i primi dodici *Preludi* di Debussy, l'undicesima *Rapsodia* di Liszt) ancora Cortot apparve il gran poeta del pianoforte, il creatore di ogni più varia atmosfera musicale, il rivelatore estroso e personalissimo d'ogni più riposta intenzione del compositore. Acclamatissimo sempre, Cortot eseguì oltre il programma un valzer di Chopin, la *Toccatte* per la mano sinistra di Saint-Saëns, e un *Andante* di Bach, che segnò uno dei culmini dell'arte dell'interprete insigne.

Infine, un'interessante presentazione del poemetto di Arthur Somervell (1863-1937) per baritono e pianoforte, sul ciclo di liriche di Tennyson, « Mand », che è uno dei più belli e famosi del poeta inglese, fu fatta per iniziativa dell'Istituto Britannico, a cura del baritono Keith Falkner e della pianista Christabel Falkner. L'opera del Somervell, che risale a una cinquantina d'anni or sono, è un bel saggio del post-romanticismo europeo, che soprattutto con Wolf e Strauss fa seguito a Schumann e a Liszt, non senza caratteri specifici ravvisabili in fattori linguistico-musicali tipicamente britannici. Ea sobria ed elevata emozione di tale musica fu resa efficacemente nella perfetta accentazione del Falkner nella squisita realizzazione pianistica, che perciò furono cordialmente applaudite.

ML

TEATRO

Iniziata felicemente con l'esordio della Compagnia di Beppino De Filippo che oltre ad alcune significative riprese ha rappresentato l'ultima commedia del simpatico attore-autore *Il campo del Signore*, il febbraio teatrale torinese non ha mantenuto il ritmo beneaugurante e si è arenato ben presto nella convenzionalità dello spettacolo di rivista che pare essere diventato l'unico genere di divertimento cosiddetto artistico da elargirsi al pubblico torinese. Unico punto fermo sulla scala dei meriti è stato, infatti, la « novità » di Peppino che, per quanto non possa essere annoverata fra il meglio dato da questo autore, ha però riscosso i più ampi consensi di pubblico.